

QUEL VECCHIO MAGICO ATLANTE DOVE CERCAVO L' ISOLA DEL TESORO

ANTONIO TABUCCHI

La scoperta (e la fascinazione) della letteratura venne con l'adolescenza grazie a un libro "magico" che per me continua ad essere magico, L'isola del tesoro. Quel libro mi trasportò verso oceani favolosi, era un vento che non gonfiava solo le vele del vascello salpato alla ricerca del tesoro ma muoveva soprattutto le ali dell'immaginazione. Seguendo la fantasia, ma confidando nel principio di realtà, cercavo quell' isola sul mio atlante, che fu l' altro libro "magico". Era l' atlante De Agostini. Avevo il mondo davanti a me. Sulla prima tavola dell'atlante, il globo diviso in due come un'arancia, poi le tavole successive dei vari continenti. La cosa che mi affascinava di più era che sulla pagina di destra veniva raffigurato un continente e su quella di sinistra una serie di fotografie "rappresentative" del continente in questione. Ne ricordo qualcuna per l' Europa: il Colosseo, la Torre Eiffel. Per l'Africa c'erano fra l'altro: le piramidi, il Kilimangiaro, una moschea del Marocco. Per l'Asia, il porto di Singapore, una pagoda di Tokyo e una veduta di Samarcanda. Era quello, il mondo. E quella è stata la mia prima idea della Terra. Per me era immutabile e sicura, perché da un lato c'era la rappresentazione astratta della sua forma geografica e dall'altro le immagini fotografiche, il "contenuto". Ho ancora quell'atlante, ormai inutilizzabile, come un orario scaduto delle ferrovie. Per me, che non ho mai preteso di insegnare niente a nessuno se non gli strumenti di lavoro per ricostruire filologicamente un testo letterario, quell'atlante costituisce un prezioso strumento didattico. Lo tengo da parte per i miei nipoti affinché non pensino, come pensavo io allora, che il mondo sarà sempre quello che conoscono (...).

© 2010, Antonio Tabucchi (tratto da "Viaggi e altri viaggi", Feltrinelli)

ANTONIO TABUCCHI

Il 25 marzo all'età di 68 anni, in Portogallo, ci ha lasciato il grande scrittore ANTONIO TABUCCHI. Una delle voci più rappresentative della letteratura europea, autore di romanzi, racconti, saggi, testi teatrali, curatore dell'edizione italiana dell'opera di Fernando Pessoa, i suoi libri sono stati tradotti in oltre trenta lingue.

Al centro della ricerca narrativa c'è l'esplorazione dell'io come altro da sé, se un'operazione tutt'altro che indolore, una vera e propria discesa agli inferi che comporta una nostalgia di se stessi e si traduce in una ricerca senza fine. (Paolo Mauri).

Ironico e allegro, un moschettiere del racconto e dell'impegno civile, come lo definisce Stefano Benni nel suo ricordo comparso su "La Repubblica" del 26 marzo 2012.

"Era leggero e severo, due aggettivi che sembrano scontrarsi. Era leggero per il suo sorriso da moschettiere, per la dolcezza della conversazione, per la passione con la quale parlava dei suoi amori letterari."

IL SOGNO E' LA VITA

"La vita non è in ordine alfabetico come credete voi. Appare... un po' qua un po' là, come meglio crede, sono briciole, il problema è raccoglierle dopo..."

Dal romanzo "Tristano muore"

"La filosofia sembra che si occupi solo di verità, ma forse dice solo fantasie e la letteratura sembra che si occupi solo di fantasie, ma forse dice la verità."

Dal romanzo "Sostiene Pereirà"

“Le parve di essere quel bambino che all’improvviso si ritrova con un palloncino floscio tra le mani, qualcuno glielo aveva rubato, ma no, il palloncino c’era ancora, gli avevano soltanto sottratto l’aria che c’era dentro. Era dunque così, il tempo era aria e lei l’aveva lasciata esalare da un forellino minuscolo di cui non s’era accorta?”

Dal romanzo “Il tempo invecchia in fretta”

Tra passioni e battaglie civili, senza paura di esporsi e di suscitare polemiche o risentimenti Tabucchi ha trascorso tutta la vita denunciando ciò che riteneva ingiusta, cercando con tutte le sue forze di difendere le cose che amava. La sua prosa elegante diventava affilata soprattutto quando udiva la parola “disimpegno”.

Non è possibile separare il Tabucchi scrittore dal Tabucchi uomo pubblico. “Non crede-dice il Convitato nel finale di Requiem, “che sia proprio questo che deve fare la letteratura, inquietare?”

A cura della prof.ssa Gigliola Badano